

Il volume si presenta come una aggiornata sintesi sulle questioni, sempre molto dibattute, del periodo compreso tra la Tarda Età del Bronzo e la Prima Età del Ferro, cioè dalla fioritura e caduta della civiltà micenea all'emergere delle città stato in età arcaica. Il periodo in esame è particolarmente complesso, ricco di aspetti ancora non chiariti sia dal punto di vista della sequenza storica degli avvenimenti che da quello dell'interpretazione dell'evidenza archeologica.

Nell'Introduzione (*Introduction: An Archaeology of Early Greece*) l'A. presenta brevemente il tema della ricerca, nella quale l'attenzione è rivolta soprattutto ai cambiamenti osservabili nelle società nel corso del tempo e ai flussi e riflussi delle relazioni di potere attraverso i diversi tipi di comunicazione e di collegamenti materiali. Questa attenzione alla storia delle società porta l'A. ad utilizzare, al posto delle consuete periodizzazioni legate all'evoluzione della ceramica, delle definizioni basate sulle caratteristiche culturali di ciascun periodo, definiti quindi (p. 8) Età del Bronzo Palaziale (Periodo miceneo, XIII sec., LHIIIB) e Post-palaziale (periodo sub-miceneo, XII sec., LH IIIC), Età del Ferro Preistorica (periodo proto-geometrico, XI-X sec.) e Proto-storica (periodo geometrico, IX-VIII sec.).

Il capitolo 1 (*Landscape, Interaction, Complexity*) è dedicato all'approccio teorico e pratico seguito in questa ricerca, basata sugli apporti offerti dall'archeologia del paesaggio, dall'analisi degli scambi e delle vie commerciali, da quella che l'A. definisce «an archaeology of interaction» (p. 21), cioè l'analisi delle reti che collegano i singoli centri tra di loro e che sono alla base degli scambi ideologici e tecnologici. Altro aspetto ricorrente è quello legato all'archeologia della complessità, cioè all'analisi dello sviluppo nel corso del tempo e dello spazio delle organizzazioni sociali che si sono succedute in Grecia (p. 25). L'attenzione per l'impostazione teorica che spieghi le modalità seguite nella ricerca deriva certamente dal legame formativo dell'autore con i principi e con l'approccio storiografico della «New Archaeology», ancora marcatamente sensibili nell'archeologia americana. Se alcuni elementi sono ovviamente corretti e ormai entrati nella pratica di ogni indagine storica e archeologica (come ad esempio esplicitare le modalità seguite nella propria ricerca), in questo tipo di trattazione si rimane leggermente perplessi per una certa

ridondanza e ripetitività nell'illustrare concetti che appaiono agli occhi del lettore come ormai noti e usuali (es. p. 19: definizione di «landscape»; p. 20: «The vast majority of human activity occurs within local or regional extents»).

Nel capitolo 2 (*Articulating Landscape in Central Greece*) vengono presentate le regioni e i siti oggetto dell'indagine, circa 400, caratterizzati da ampie differenze per quello che riguarda l'entità del record archeologico (scavi, ricognizioni, ecc.). L'insufficienza dei dati archeologici disponibili per rispondere alle questioni sociali richiede l'adozione di un certo quantitativo di modelli per provare a connettere ciò che sappiamo e quello che possiamo dedurre da questi fatti. In particolare, viene utilizzato il modello del «nearest-neighbor» per evidenziare l'interazione che dovette esistere tra i diversi siti, basata sull'assunzione che ogni sito interagirà con almeno i tre più vicini. Questo modello ha permesso l'elaborazione di una serie di mappe che evidenziano i possibili (ma non unici né certi in base solo alla vicinanza) rapporti esistenti tra le varie comunità nelle diverse epoche storiche, forse il contributo più originale del libro. L'idea di fondo è che questo modello possa evidenziare l'interazione tra le varie comunità e come questa interazione evolve nel corso del tempo, un dato che non è sempre possibile conoscere nella sua interezza in base all'evidenza materiale (p. 57). In realtà, le considerazioni storiche e culturali sono sempre basate sull'analisi dei dati materiali dei diversi siti e le mappe così realizzate forniscono un'immagine di quelli che possono essere stati dei rapporti privilegiati tra le diverse comunità che però da una parte non furono né solo questi né sicuramente questi, e dall'altra devono essere verificati di volta in volta in base ai dati archeologici reperibili sul terreno.

I successivi capitoli 3-6 sono dedicati all'analisi storica dei diversi contesti regionali, cercando di dedurre dal diverso livello di sviluppo di un insediamento le dinamiche sociali su scala locale, regionale, mediterranea.

Il capitolo 3 (*Confronting Hegemony in Mycenaean Central Greece*), dedicato al periodo palaziale miceneo, mette in evidenza l'eccezionalità costituita dalla società palaziale, osservando come una buona parte della Grecia centrale ha avuto molto poco a che fare con qualsiasi palazzo o autorità palaziale. La nostra idea di mondo miceneo si basa sostanzialmente sulla conoscenza dei grandi centri del Peloponneso, che per l'imponenza architettonica e la ricchezza delle testimonianze scritte hanno offerto gli elementi principali della nostra conoscenza di questa fase storica. Ma la fase micenea ha dei caratteri molto differenti nell'area della Grecia centrale, dove sono noti solo sei centri palaziali (che hanno per altro caratteri differenti da quelli peloponnesiaci) e pochissime sono le testimonianze

scritte. In sintesi, i pochi palazzi micenei devono essere visti come un'anomalia politica e storica, come un esperimento sociale che non ha poi avuto successo (p. 114).

Nel capitolo 4 (*Reconstituting Polity in the Post-Palatial Bronze Age*) l'analisi è rivolta al complesso periodo post-palaziale (LH IIIC), caratterizzato sia da una crisi generalizzata nel Mediterraneo orientale (p. 116) che dalla distruzione dei palazzi micenei (p. 118). Riprendendo un concetto oggi ampiamente accettato dalla critica, il crollo dei palazzi non deve essere visto come la fine di una società o cultura e l'inizio di un'altra (p. 119): il mondo miceneo prosegue anche se il sistema politico palaziale finisce, con elementi di continuità e di vitalità riconoscibili nella Prima Età del Ferro. Continuità non vuol dire però che non vi siano stati cambiamenti profondi, come indica chiaramente la sensibile riduzione numerica degli insediamenti rispetto al periodo palaziale, con una diminuzione anche del 50%, pur con evidenti differenze regionali (p. 119), e il fatto che i siti e le regioni più significativi del periodo post-palaziale sono fioriti in aree che in precedenza non avevano avuto strutture palaziali (p. 120). Alla completa scomparsa delle strutture palaziali segue la riorganizzazione degli insediamenti con nuove modalità, espressione di una società strutturata per villaggi. Questo fenomeno viene descritto come l'esito di un processo di voluta definizione politica in opposizione al sistema palaziale: «the rejection of institutions that followed was lasting and reflects new interests in defining polity in opposition to them. In this way, the palatial destructions were an act of political production for some groups rather than simply the failure of others» (p. 131), interpretazione che appare come un riflesso dell'approccio molto teorico dell'A. a fenomeni che probabilmente vanno letti con una lente differente. All'indomani della dissoluzione della complessa struttura sociale dei palazzi micenei, la popolazione si ritrova a vivere in piccole comunità di villaggio, che avevano già caratterizzato il mondo greco nella prima epoca elladica e che erano sopravvissuti nelle aree non palaziali, soluzione da intendersi non tanto come l'esito di una consapevole scelta politica, quanto piuttosto come la forma più semplice di riorganizzazione delle comunità. Per questo periodo l'A. sottolinea l'importanza dell'inizio del ruolo dei santuari inter-regionali e della sopravvivenza dei commerci trans-marittimi, che però di fatto sono limitati ai contatti tra Cipro e la Sicilia, la Sardegna e le regioni dell'Italia meridionale, grazie soprattutto all'emergere delle città-stato fenicie (p. 143), mentre la Grecia appare di fatto sostanzialmente esclusa. La conclusione relativa alle nuove opportunità createsi in parti della Grecia centrale all'indomani del collasso dei sistemi palaziali (p. 149: trasformazione del paesaggio politico, riformulazione di intera-

zioni locali e a lunga distanza, emergere di nuove forme di complessità socio-politica) portano l'A. a ritenere che «Despite the collapse of the palatial systems, the picture is far from one of societal collapse» (p. 150). Tenendo conto di quella che è stata la tendenza degli studi sul periodo post-palaziale, si passa da una visione estremamente critica ad una sua quasi eccessivamente ottimistica interpretazione, che non sembra tenere forse in debito conto il generale impoverimento, l'isolamento culturale e lo spopolamento che di fatto caratterizzano comunque la maggior parte delle comunità greche in questo periodo storico.

Il capitolo 5 (*Transforming Village Societies in the Prehistoric Iron Age*) è dedicato alla Prima Età del Ferro, al periodo in genere indicato come proto-geometrico, che va dall'XI al IX secolo. Si tratta di un'epoca ormai da diverso tempo molto rivalutata, vista non più come «Dark Age» ma come importante e vivace fase di sperimentazione, di transizione e non di semplice rottura con la precedente età del bronzo. L'impoverimento generale e la significativa riduzione del numero degli insediamenti, che continuano pur con qualche eccezione (come l'emergere di Atene e dell'Eubea in genere e di Lefkandi in particolare), si accompagnano a importanti cambiamenti tecnologici, che avviano dei processi a livello macro-regionale e trans-mediterraneo i cui esiti giungeranno a pieno sviluppo nell'VIII secolo. Le innovazioni più significative riguardano le capacità di controllo della temperatura nelle fornaci, lo sviluppo della metallurgia del ferro, per la cui diffusione dovette essere importante il ruolo dell'Eubea (p. 171), e della ceramica di tipo proto-geometrico, che vede tra i protagonisti Atene e l'Eubea (p. 176). In generale, è comunque vero che luoghi come Atene e Lefkandi rappresentano l'eccezione, mentre la maggior parte dei siti del proto-geometrico e del primo periodo geometrico sono privi di evidenze di contatti trans-marittimi, di scambi su lunga distanza e di alti livelli di complessità sociale (p. 190).

L'ultimo capitolo è dedicato al periodo geometrico (*Expanding Horizons in the Protohistoric Iron Age*), da tempo ampiamente rivalutato dalla letteratura archeologica, anche se secondo l'A. le definizioni di «rinascimento» o «rivoluzione» riferite alla Grecia dell'VIII secolo non sembrano tener conto del fatto che i principali cambiamenti socio-politici (formazione della *polis*) non avvengono prima del VII secolo (p. 193). Quello che si osserva è sicuramente una sensibile intensificazione dello sviluppo e delle dinamiche regionali (p. 194), con un marcato aumento nel numero degli insediamenti a partire dal Medio Geometrico II, ancora più evidente nel Tardo Geometrico (p. 194), con conseguente miglioramento delle interrelazioni tra i siti (p. 195). In questa fase le innovazioni più significative sono costituite sicuramente dallo sviluppo della scrittura

(p. 215) e della decorazione figurata sulla ceramica (p. 222): la rapida diffusione di entrambe è legata alla possibilità di comunicare in modo diretto e duraturo idee e modelli di comportamento sociale e di identità collettiva in un mondo in rapida espansione (p. 223). Infine, in questo periodo il Mediterraneo vide una significativa intensificazione dei traffici commerciali che si accompagnano alle prime fondazioni coloniali sia fenicie che greche, mentre nel mondo greco si definisce il passaggio dalla società dei villaggi a quella delle *poleis*, un processo che si prolungherà ancora nel VII e VI secolo (p. 232).

Nelle Conclusioni si ribadiscono alcuni punti salienti, quali l'eccezionalità costituita dai palazzi all'interno dell'ampio mondo caratterizzato dalla diffusione della cultura micenea (p. 238) e l'importanza delle differenze regionali, che continuano a caratterizzare gli insediamenti e la società nella Grecia centrale nell'Età del Ferro Preistorica (p. 241).

Tra le ultime osservazioni colpisce una sorta di spiegazione/giustificazione sull'opportunità di studiare la Grecia più antica (p. 258: «Why early Greece matters»). Si percepisce qui l'eco dell'attuale dibattito culturale, particolarmente vivace negli Stati Uniti, sulla validità della cultura classica e dei suoi modelli nel mondo di oggi. L'A., volendo forse prevenire qualsiasi accusa di non essere sufficientemente «politically correct», premette chiaramente che non si tratta di proporre questa cultura a modello sociale o comportamentale né di sostenerne una superiorità culturale o una sua maggiore importanza, né si deve permettere che «this obscures the fact that many equally rich (and often more sophisticated) cultural and political traditions evolved in Africa, Asia and the Americas» (p. 259). Osservando anche che dal punto di vista di un piccolo college liberale del Midwestern degli Stati Uniti non è molto raccomandabile la società omerica come linea guida morale (p. 261), spiega la sua scelta di occuparsi di questo argomento ritenendo che si deve comunque cercare di capire e studiare la Grecia iniziale, anche per inquadrare nella sua corretta prospettiva storica un mondo che è stato molto più variegato e disomogeneo rispetto a quella che ne è la narrazione più comune, quasi che questo momento storico sia meritevole di studio proprio perché ne viene fuori un quadro molto diverso rispetto alla comune nozione di Grecia (p. 262).

A parte queste ultime considerazioni e un'eccessiva attenzione al ruolo dei modelli teorici e delle conclusioni che si possono dedurre dalla loro applicazione (certamente un retaggio della «new archaeology» e della tendenza a proporre schemi teorici da applicare alla ricerca archeologica), il volume è sicuramente interessante. Molto aggiornato dal punto di vista bibliografico (con una assoluta prevalenza di testi anglosassoni

che ormai non stupisce più in studiosi americani), si allinea con quanto possiamo considerare come il punto più avanzato di una tendenza in atto ormai da diversi tempo, che punta a rivalutare sensibilmente la continuità culturale tra il periodo miceneo e quelli immediatamente successivi, non più visti come una spenta «Dark Age» ma come il momento in cui inizia lo sviluppo di quelli che diventeranno gli elementi più significativi della Grecia del periodo arcaico e classico.

CHIARA TARDITI

*Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*

chiara.tarditi@unicatt.it,